

Vittorio Locatelli

MILANO Che gli italiani si sentissero decisamente più poveri andando a fare la spesa è incontestabile. Ma di quanto? Di poco, secondo l'Istat, ma i dati dell'Istituto vengono decisamente smentiti, e in peggio, dalle misurazioni dell'Eurispes (Istituto di studi politici, economici e sociali). L'aumento dei prezzi al consumo nel settore alimentare sarebbe risultato in un anno pari al 29 per cento, a differenza di quanto registrato dall'Istat nello stesso mese di novembre, che ha parlato di un aumento del 3,8 per cento. La ricerca, presentata ieri a Roma e condotta da Eurispes in collaborazione con la Coalizione dei consumatori definisce gli aumenti dei generi alimentari e delle bevande analcoliche tra il novembre del 2001 e il 2002 «preoccupanti». Usando lo stesso metodo di monitoraggio dell'Istituto nazionale di statistica, l'Eurispes è giunta a rilevare un'inflazione del 13 per cento contro il 3,8. La rilevazione Eurispes è stata condotta su un paniere di 150 prodotti contro i 164 dell'Istat: gli aumenti maggiori hanno riguardato gli ortofruttili (+51 per cento), con punte del 60 per le zucchine. Pane, pasta e riso sono cresciuti in media del 20 per cento. Più «salati» anche caffè (+37) e acqua minerale (+48). Balzo in alto per uova (+34), pesce fresco (+28), carne suina (+26), pollo e tacchino (+20) e carne bovina (+19). Aumenti oltre il 30 per cento per prosciutto, grana e parmigiano, i pelati (+39) e le polpe pronte (+59). Secondo l'Eurispes l'inflazione «alimentare», è stata più grave nelle città con oltre 100mila abitanti (+34,6 per cento) che nelle piccole (+27,2). Aumenti più forti in Centro Italia (+44 per cento) rispetto al Nord (+33) e al Sud (+25). I

“ Guerra delle cifre
Alla stima
dell'istituto di statistica
se ne contrappone un'altra
che con identico metodo
dà un risultato ben più pesante



Il record dei rincari spetta
ai prodotti alimentari
In un anno frutta e verdura
cresciute del 50,8%
Grandi (Ds): commissione
d'indagine

Spesa alle stelle, mangiare costa il 29% in più

Le rilevazioni dell'Eurispes contro quelle dell'Istat: l'inflazione sarebbe a quota 13%

punti vendita che hanno fatto registrare aumenti maggiori sono stati i discount e i supermercati con oltre il 30 per cento. «Abbiamo lavorato su due metodologie: la nostra e quella dell'Istat. In base alla nostra, che si avvale di ricerche sul campo presso negozi, mercati e supermercati, i prezzi alimentari sarebbero aumentati del 29 per cento. Ma pur usando il metodo Istat, il risultato cambia di poco. A noi risulta una inflazione del 13 per cento contro il 3,8 dell'Istat - ha spiegato il Guido Corazzari, economista dello staff scientifico dell'Eurispes -. Abbiamo costruito un paniere calcolando la variazione dei singoli prezzi prodotto per prodotto negli stessi negozi usando gli scontrini dello scorso anno, il materiale propagandistico e usando la memoria dei computer». La Coalizione dei consumatori chiede quindi al governo di intervenire per imporre a commercianti e produttori un

taglio dei prezzi del 10 per cento e all'Istat di poter discutere insieme i pesi da attribuire a ciascun prodotto e di rivelare il criterio di rilevazione dei prezzi usato nei singoli comuni. Ma la mazzata alimentare non è la sola che colpirà i bilanci delle famiglie nel 2003. Secondo una stima che definisce «del tutto prudentiale» Paolo Landi di Adiconsum prevede per il 2003 un aumento di spesa per famiglia tra 320 e 450 euro. Il rischio maggiore rimangono il caro petrolio legato alla guerra contro l'Iraq e i tagli agli enti locali previsti dalla Finanziaria 2003. L'Adiconsum prevede aumenti di 60/80 euro per luce e gas, 70/100 euro per l'assicurazione auto, 130/180 euro per i trasporti (autostrade, trasporto locale, benzina), 30/40 euro per acqua, rifiuti, tassa caldaie, 10/20 euro per la salute (ticket) e 20/30 euro per i servizi bancari e postali. L'Associazione,



La sede dell'Eurispes a Roma, dove si è svolta la conferenza stampa sulla presentazione del Rapporto Eurispes sul paniere alimentazione
Filippo Monteforte/Ansa

Variazione dei prezzi dei prodotti alimentari

Anni 2002/2001

Paniere	Variazione
Colazione e merendine	23,3%
Carboidrati	20,1%
Bevande	32,9%
Proteici	22,1%
Salumeria	27,5%
Prodotti in scatola	30,9%
Frutta e verdura	50,8%
Surgelati	23,6%
Totale	29,2%

Fonte: Eurispes

l'intervista

Maulucci (Cgil): faremo battaglia per adeguare i salari

MILANO «Abbiamo perso un anno su una battaglia ideologica del governo e di Confindustria sull'articolo 18, che serviva solo per spaccare il sindacato e non affrontare invece i problemi dell'occupazione e dell'economia che, come si è visto, erano ben altri come giustamente la Cgil sosteneva e sostiene». È questa la prima reazione di Mariagla Maulucci, della segreteria confederale della Cgil, ai dati sull'inflazione «alimentare» resi noti dall'Eurispes.

«I numeri ci dicono finalmente che la percezione della realtà coincide finalmente con i dati. Quello che tutti "sentivano" andando a fare la spesa è ufficiale, confermato dalle analisi. È un dato terribile - dice Maulucci -, significa che siamo al collasso, che non c'è nessuna capacità da parte del governo di programmazione e neppure di gestione dell'esercizio normale. E il fatto ancor più grave è che questi dati riguardano beni di prima necessità. Non parliamo di salmone,

parliamo di pane, carne, verdura. È pazzesco».

Colpa dell'Euro, o delle speculazioni dei commercianti?

«Non si può certo dire così. L'Euro è in vigore in tanti Paesi ma nessuno è arrivato al punto dell'Italia. E anche le speculazioni dei commercianti incidono in maniera minima e certo l'esposizione dei prezzi anche in lire non risolverà la questione. Metterà in evidenza gli effetti e non le cause. Il problema è che la crescita non c'è, e quindi induce l'assenza della domanda e il blocco dei consumi, l'inflazione... Una tragedia».

C'è chi vuole una commissione parlamentare d'inchiesta sulla discrepanza tra dati del governo e dati reali...

«Conoscere l'esatta dimensione di quello che sta succedendo è sicuramente utile. Ma siccome non ritengo questo governo in grado di affronta-

re i problemi, l'emersione del dato reale evidenzierà maggiormente questa incapacità. Ma dal punto di vista dei cittadini non cambierà molto. Forse eviteranno di sentirsi schizofrenici, nel senso che uno va a fare la spesa e i soldi non gli bastano però il telegiornale gli spiega che va tutto bene. A quel punto, per evitare che sia una società di psicotici almeno ci toglieremo il dubbio di essere noi a non capirci niente».

Il sindacato come affronterà questa situazione?

«Il sindacato non potrà far altro che chiedere aumenti contrattuali legati all'inflazione reale. È una scelta obbligata, dopo di che, siccome i rinnovi contrattuali arrivano a valle di questa situazione è ovvio che io ho l'obbligo di adeguare i salari al potere d'acquisto. A maggior ragione quando i dati mi dimostrano che c'è questa totale divergen-

za con quello che dice il governo. Ed vero che i dati del governo e della finanziaria non corrispondono neppure a quelli dell'Istat, che pure farebbe un'analisi "minimalista". L'Istat mi dà un'inflazione al 2,9 e nelle finanziarie c'è l'1,4. Quindi il governo sta a meno della metà del dato Istat. Non si può considerare il dato sull'inflazione delle finanziarie sul 2002 e neppure sul 2003 come un dato reale e di questo dovremo tener conto: del dato reale sul quale costruire i contratti. Dobbiamo adeguare i salari all'inflazione reale e redistribuire la produttività. È l'unico modo per evitare che i lavoratori paghino il costo della crisi, che sarebbe inaccettabile dal punto di vista politico, ma soprattutto perché c'è un problema di riadeguamento della domanda e possibile ripresa dei consumi».

vi. lo.

sugli aumenti delle tariffe ribadirà al governo «la richiesta di uno stretto collegamento al tasso d'inflazione programmato e agli standard di qualità dei singoli servizi». Altri dati sul salasso per gli italiani arrivano dall'Intesa dei consumatori che rileva come «tra il 2002 e il solo gennaio del 2003, a ogni consumatore usciranno dalle tasche 1.803 euro in più, di cui 343 per gli alimentari». Secondo l'Intesa i rincari hanno interessato anche abbigliamento e calzature (+150 euro a testa nel 2002), mobili e servizi per la casa (+170 euro), e assicurazione auto, per la quale, nel solo gennaio 2003, ogni consumatore spenderà fino a 100 euro in più dell'anno scorso.

Il contrasto stridente tra i proclami del governo e i dati reali sul caro-vita porta il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella, a chiedere «con urgenza» una Commissione Parlamentare di inchiesta sullo stato reale dell'inflazione in Italia dopo i «dati esplosivi» forniti dall'Eurispes. «È un fatto di giustizia sociale ed economica - sostiene Mastella - che il Parlamento e gli italiani possano avere chiari i metodi effettivi di calcolo seguiti dall'Istat». D'accordo l'ex sottosegretario alle Finanze e parlamentare dei Ds Alfiero Grandi che annuncia un'interrogazione parlamentare e appoggia Mastella: «Ha ragione, serve una Commissione che indaghi. Il differenziale tra l'1,4 per cento indicato dal Governo e un'inflazione che è di almeno il 3 è tale che le misure di natura fiscale non sono in grado di garantire la tutela del potere d'acquisto. Il Governo non può non sapere che, stando così le cose e continuando a non fare niente, la gente avrà meno soldi in tasca». La reazione del governo? Ecola: «L'Istat resta l'unica fonte ufficiale per la rilevazione dei prezzi». Lo ha detto il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano. La realtà fa paura.

Confesercenti: dati inattendibili e fantasiosi

MILANO «Si tratta di folle per giustificare tesi preconcette. Il problema è che in questo modo non si fa un dispetto ai commercianti, ma si danneggia tutta l'economia italiana».

Il commento di Marco Venturi, presidente di Confesercenti, ai dati diffusi da Eurispes, che parlano di inflazione nel settore alimentare al 29%, non potrebbe essere più duro. «Dai consumi dipendono oltre i due terzi dell'intera crescita economica del paese. Alimentando assurde guerre di religione fra consumatori e commercianti, si rischia di perpetuare il clima di grande sfiducia delle famiglie a tutto il 2003, con le preoccupanti conseguenze che tutti possiamo immaginare».

«Certamente - precisa Venturi - la frenata dei consumi, quasi del 3% a fine anno, è dovuta a più fattori: la difficile situazione economica, l'eventualità di un conflitto armato in Iraq, la crisi della Fiat, che viene percepita come un problema nazionale, non solo degli operai che attualmente sono in cassa integrazione. Ben il 12% delle persone che abbiamo intervistato, infatti, si è detto allarmato per gli effetti che i problemi della casa automobilistica torinese potrebbero avere sulla propria condizione economica». «Ma oltre a tutto ciò, ad alimentare la sfiducia dei consumatori contribuiscono anche le polemiche sui prezzi e sull'inflazione di questi giorni. Le ultime cifre fornite da Eurispes sono francamente inattendibili e fantasiose».

«Che sia in corso un aumento dei prezzi - continua il presidente di Confesercenti - è innegabile. Ci sono delle tensioni nella produzione, nell'intermediazione e, da ultimo, nei negozi al dettaglio. Ma questi incrementi non giustificano le assurde percentuali del 13 e del 29%, che invece sono state diffuse. In questo modo si rischia di alimentare ulteriormente una polemica che potrebbe risultare molto dannosa».

Per Venturi resta, invece, una questione aperta: la possibilità di anticipare il periodo dei saldi di fine stagione, come proposto dall'Intesa dei consumatori per rilanciare i consumi: «Ne stiamo ancora discutendo all'interno della nostra associazione».

lv.

Secondo i commercianti vendite in calo del tre per cento rispetto all'anno scorso. Quattordici miliardi, cioè la metà delle tredicesime, se ne sono andati per pagare mutui, debiti e bollette

Bilancio in rosso delle feste: gli italiani consumano meno

Luigina Venturelli

MILANO A fine anno, anche per i consumi, è tempo di bilanci. Ma stavolta il rendiconto delle spese degli italiani durante il periodo festivo è piuttosto amaro: il calo complessivo, secondo la stima diffusa da Confesercenti, è quasi del 3% rispetto al 2002.

Il che vuol dire una diminuzione di spesa di circa 450 milioni di euro, considerando che le buste paga con la tredicesima hanno portato alle famiglie italiane 29 miliardi e 560 milioni di euro da spendere a fine dicembre.

Solo che ben 14 miliardi e 780 milioni, vale a dire la metà di questa somma, se n'è andata per pagare mutui, onorare debiti arretrati e saldare bollette. Il resto è finito, invece, in acquisti vari: qualche pensiero per parenti e amici, ma soprattutto prodotti utili per la casa, come la lavatrice che si doveva cambiare da mesi o il televisore su cui da tempo si erano messi gli occhi.

Inutile specificare che non c'è stato alcun margine per il risparmio: da una parte il mese di dicembre è quello in cui gli italiani si sono sempre mostrati meno economici, dall'altra inflazione ed euro-rincari hanno comunque lasciato poco spa-

zio anche a quanti volevano mettere da parte qualche soldo della tredicesima per eventuali spese impreviste.

Ecco, dunque, come sono state spese le banconote nel primo Natale della moneta unica.

Il settore più colpito è stato proprio quello dei tradizionali regali, che hanno subito una flessione del 3,5%: il numero dei pacchetti sotto l'albero è rimasto invariato, ma sul loro valore si è andato al risparmio. Vietati i doni costosi, molto gettonati gli oggetti curiosi e i piccoli prodotti di uso quotidiano.

Un po' meglio, invece, il ramo alimentare, che ha registrato addirittura un incremento del 4%. A sostenere il comparto sono, soprattutto, i prodotti tipici e di qualità che, con una spesa complessiva di circa 900 milioni di euro, registrano un incremento quantitativo tra il 5 e l'8%.

«Un aumento nelle vendite che non ci aspettavamo» sostiene Lanfranco Morganti, presidente della Fida, l'associazione aderente a Confcommercio che riunisce i piccoli negozianti alimentari.

«Mentre sui prodotti generici le cifre sono stazionarie, per quelli garantiti è stato un Natale da festeggiare. Le vendite sono aumentate in tutti i 60mila negozi della categoria, in particolare da Napoli in su».

Ma se gli italiani non badano a spese per il cenone e il pranzo del 25 dicembre, altrettanto non può dirsi per il veglione di Capodanno. La spesa media per persona si è fermata a 103 euro, agli stessi livelli del 2002, con qualche riassetto di spesa per cenare al ristorante (+2%), ma togliendo risorse alle buffette casalinghe (-1%) e alle serate in discoteca (-1%).

In flessione anche il settore vacanze: il 43% degli interessati ha dichiarato di aver diminuito le spese per viaggiare in Italia o all'estero, mentre solo il 3% si è detto disponibile ad aprire ulteriormente il portafoglio.

Ma se le entrate degli operatori turistici sono diminuite, sono aumentate le presenze, con incrementi del 2,2% in Italia e del 2,6% all'estero.

Il che segna il successo dei viaggi dell'ultimo minuto, incoraggiati tramite promozioni e sconti, e la sconfitta delle lunghe trasferte, prenotate con largo anticipo, ma molto più costose per i turisti. Il 78% di quanti hanno scelto le vacanze invernali ha fissato la partenza a ridosso dell'ultimo dell'anno. Solo il 22% ha, invece, fatto le valigie prima di Natale, che si riconferma la festa per eccellenza da passare in clima domestico.